

FACOLTÀ DI SCIENZE ECONOMICHE, GIURIDICHE E POLITICHE

**CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN RELAZIONI INTERNAZIONALI
CLASSE LM-52 – RELAZIONI INTERNAZIONALI – A.A. 2020-2021**

SOCIOLOGIA DELLO SVILUPPO

M. L. PRUNA

Sociologia dei processi economici e del lavoro

Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali

mlpruna@unica.it

**10. LE ALTERNATIVE ALLO SVILUPPO
E LO SVILUPPO SOSTENIBILE**

Una prospettiva alternativa: la «self-reliance»

- Comincia a maturare negli anni Settanta e si pone come antitesi alla «dipendenza», cioè ad una condizione presente in tutti i paesi sottosviluppati che scaturisce da una specifica **relazione di potere**: *self-reliance* significa in primo luogo rompere questa relazione, e per fare questo occorre creare «autostima, rispetto di sé e fiducia nei propri valori e nella capacità di creare nuova cultura».

Self-reliance e «forme di resistenza»

- Riuscire a produrre ciò che è necessario a soddisfare i bisogni essenziali della popolazione, in primo luogo quelli alimentari, in modo da resistere all'uso del cibo come arma di ricatto e di pressione.
- Resistere alla penetrazione economica combinandola con la resistenza alla penetrazione culturale, per una formazione indipendente delle preferenze e dei gusti.
- Occorre una certa «assenza di paura» nell'affermare la propria autonomia di scelte.

Self-reliance tra «anti-capitalismo» e utopie

- La self-reliance si pone come strategia profondamente anti-capitalista, con una carica di profonda alterità rispetto alle teorie e alle prassi dominanti e radici nel socialismo utopico (Galtung, O'Brien, Preiswerk 1980).
- I progetti ispirati alla self-reliance escludono il coinvolgimento dello Stato, verso cui non hanno alcuna fiducia: lo Stato è identificato in un apparato burocratico spesso corrotto e nelle mani di élite militari e civili (partiti) che lo usano per i propri interessi, incapace di comprendere i bisogni dei più poveri.
- Centralità delle comunità locali e dell'azione dal basso e per il basso.
- Enfasi sui legami comunitari considerati intrinsecamente buoni e da preservare.

Oltre le teorie dominanti

Dalla crisi del «paradigma dello sviluppo» sono emerse, a partire dagli anni Settanta, due prospettive di pensiero alternative al *mainstream*:

- «l'altro sviluppo» → uno sviluppo su basi nuove (etiche, solidali, sostenibili, endogene, partecipate)
- «il dopo-sviluppo» → una nuova fase: fine dello sviluppo e della ossessione della crescita economica, del dominio del capitalismo e del mercato come meccanismo di regolazione della società, non solo dell'economia

Un «altro sviluppo»

I tratti principali della prospettiva dell'«altro sviluppo»:

- definizione dal basso degli interventi (**sviluppo dal basso**)
- partecipazione, coinvolgimento attivo delle persone, responsabilizzazione (**sviluppo partecipato**)
- ambito locale, dimensione comunitaria (**sviluppo basato sulla comunità**)

Il capitale sociale

Una delle basi centrali del nuovo sviluppo è il capitale sociale, inteso come «una struttura di relazioni tra persone, relativamente durevole nel tempo, atta a favorire la cooperazione e perciò a produrre, come altre forme di capitale, valori materiali e simbolici. Questa struttura di relazioni consta di reti fiduciarie formali e informali che stimolano la reciprocità e la cooperazione.»

(A. Mutti, *Capitale sociale e sviluppo*, 1998)

Vincoli e risorse

La struttura di relazioni tra le persone si configura al contempo come un insieme di vincoli e di risorse:

- le relazioni fiduciarie favoriscono tra le persone la capacità di riconoscersi e intendersi, di scambiarsi informazioni, di aiutarsi e di cooperare a fini comuni: il capitale è sociale perché ha la natura del bene pubblico;
- un'elevata cooperazione e un capitale sociale denso possono generare innovazione, sviluppo politico ed economico, ma anche conformismo, particolarismi, conservatorismo o, peggio ancora, corruzione e illegalità.

Alcuni limiti dell'«altro sviluppo»

- La rappresentazione mitica della comunità spinge a trascurare l'esistenza di conflitti nel contesto locale oggetto dell'intervento.
- Il mito della democrazia diretta e la prevalenza della dimensione locale su ogni altra dimensione rischia di delegittimare e indebolire le istituzioni politiche e statuali dei paesi del Terzo Mondo, già deboli e poco credibili.

Gli attori dell'«altro sviluppo»: le organizzazioni non governative

- L'espressione "organizzazione non governativa" è utilizzata per la prima volta nell'art. 71 della Carta delle Nazioni Unite, che prevede la possibilità che il Consiglio economico e sociale possa consultare "organizzazioni non governative interessate alle questioni che rientrano nella sua competenza".
- Si tratta di organizzazioni senza fini di lucro indipendenti dagli Stati, dai governi e dalle organizzazioni governative internazionali.
- Ci sono circa 10 milioni di ONG (organizzazioni non governative) in tutto il mondo. (Fonte: *The Global Journal*)

Gli attori dell'«altro sviluppo»: le organizzazioni non governative

- Il ruolo delle ONG nella promozione dello sviluppo è riconosciuto ufficialmente
- Le ONG più strutturate e autorevoli sono un interlocutore ascoltato delle istituzioni internazionali
- Gli interventi sempre più complessi delle ONG hanno portato ad una crescente professionalizzazione degli operatori, che sono sempre meno volontari e sempre più personale retribuito
- Alcune ONG sono ormai vere e proprie multinazionali dell'assistenza allo sviluppo, con bilanci di centinaia di milioni di dollari



- L'istituzione dell'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo (AICS) è tra le principali novità della legge n.125/2014, che ha riformato la precedente normativa sulla cooperazione (legge n. 49/87), rimasta in vigore per quasi trent'anni
- L'AICS è un ente pubblico dotato di personalità giuridica ed autonomia regolamentare, amministrativa, patrimoniale, organizzativa, contabile e finanziaria. Come tutte le agenzie pubbliche è vigilata da un ministero che, nel caso dell'AICS, è il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale (MAECI), tramite la Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo.

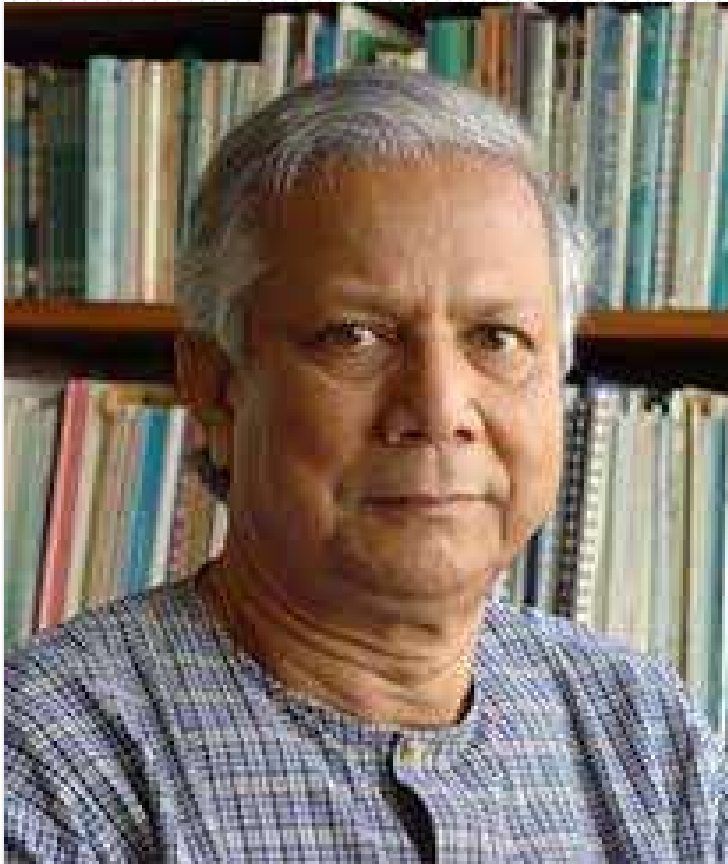
Esempi di «altro sviluppo»: il commercio equo e solidale

- E' una forma di scambio commerciale internazionale che ha come obiettivo primario il contrasto allo sfruttamento dei produttori che vivono in condizioni di povertà, ai quali vengono offerte opportunità di mercato nei paesi sviluppati con un trattamento economico e sociale equo e rispettoso.
- Il commercio equo e solidale riguarda soprattutto prodotti alimentari (caffè, the, cacao) e manufatti artigianali.
- Il peso di questi consumi «alternativi» rispetto ai consumi totali dei paesi industrializzati è irrilevante: secondo alcune stime non va oltre lo 0,008 per cento del mercato.

La Grameen Bank

- La storia della Grameen Bank comincia nel 1974, quando Yunus, capo del programma economico rurale dell'università di Chittagong (Bangladesh), fece un viaggio con i suoi studenti nelle zone più povere del paese, dove la carestia aveva ucciso decine di migliaia di persone. L'esperienza cambiò la sua vita, perché decise di impegnarsi a cambiare la situazione di quella gente.

Muhammad Yunus



(Chittagong, 28 giugno 1940)

- Economista e banchiere bengalese
- Laurea in Economia presso l'Università di Chittagong e Dottorato di Ricerca in Economia presso l'Università Vanderbilt di Nashville (Tennessee, U.S.A.)
- Nel 1976 fonda la Grameen Bank, prima banca al mondo ad effettuare prestiti ai più poveri tra i poveri
- Nel 2006 riceve il Premio Nobel per la pace, assieme alla Grameen Bank

La Grameen Bank

- L'ente concede micro prestiti alle popolazioni povere locali senza richiedere garanzie collaterali e garantendo così il loro accesso al credito. Il sistema si basa sulla fiducia, sull'idea che i poveri abbiano attitudini e capacità imprenditoriali sottoutilizzate.
- La Grameen Bank oggi ha 2.185 filiali in 69.140 villaggi con un totale di 17.336 dipendenti.
- L'ammontare totale dei clienti finanziati è di 6,39 milioni, il 96% dei quali sono donne.
- Il tasso di rimborso dei prestiti è del 98,45%.



Is grameen Bank different?

Grameen Bank

- To bring economic and social change to the poor.
- Based on trust
- Looks at what the borrower can have
- Located in rural areas
- The bank goes to the customer
- Flexible payment scheme
- Most owners and borrowers are poor women
- Loans are for productive activity, not consumption

vs

Conventional Banks

- To make profit
- Based on collateral
- Looks at what the borrower already has
- Located in urban areas
- Customers have to go to the bank
- Strict payment scheme
- Most owners and borrowers are wealthy men
- Loans could be used for consumption or other activities



La critica allo sviluppo come crescita economica

- La principale critica mossa allo sviluppo dopo sessant'anni di teorie e pratiche, è quella di essere stato e di continuare ad essere nient'altro che sinonimo di crescita economica, sacrificando all'aumento del PIL ogni altro obiettivo umano e sociale.
- La critica allo sviluppo-crescita è anche contestazione al capitalismo.

(Bottazzi 2009)

I «dopo sviluppo»

- Il «dopo sviluppo», per quanto non sia un filone omogeneo e coerente, si pone in continuità con le posizioni ecologiste più radicali, nella convinzione che, prima di ogni altra critica, lo sviluppo inteso come raggiungimento per tutti gli abitanti del pianeta di un livello di consumi paragonabile a quello dei paesi sviluppati sia del tutto impossibile.

(Bottazzi 2009)

I «dopo sviluppo» come rifiuto dello sviluppo

I teorici del «dopo sviluppo» esprimono complessivamente un rifiuto dello sviluppo: *Lo sviluppo è da rifiutare perché non ha realizzato nessuna delle sue promesse, al contrario ha prodotto danni profondissimi all'ambiente, all'intera umanità, e soprattutto alla parte più debole e esclusa, ma anche alle stesse popolazioni del Nord avanzato.*

(Bottazzi 2009)

Le critiche alle politiche di sviluppo

«Le politiche di sviluppo sono giudicate come meccanismi di controllo e di sottomissione altrettanto pervasivi e efficienti del colonialismo: quando gli «esperti» dello sviluppo sono intervenuti con i loro ambiziosi programmi hanno lasciato dietro di loro più fame, più povertà e più disgregazione sociale di quanto fosse in precedenza.»

(Bottazzi 2009)

I «dopo sviluppo» contro l'«altro sviluppo»

Il «dopo sviluppo» si oppone recisamente allo *sviluppo alternativo*, che rappresenta, ancora più dello sviluppo *duro e puro*, «la sirena con il canto più insidioso», perché alimenta una speranza che non è realizzabile: l'opposizione tra «sviluppo alternativo» e *alternativa allo sviluppo* è radicale, inconciliabile e essenziale

(Latouche 1992).

Oltre il capitalismo e il «fondamentalismo» del mercato

- Il capitalismo non può essere «aggiustato» con qualche riforma o con l'aggiunta di un po' di etica: occorre superarlo.
- Critica ai fondamenti epistemologici dell'economia, in particolare all'*indifferenza etica* del paradigma neo-classico.
- Critica del «fondamentalismo del mercato».
- Disuguaglianze e ingiustizie, non solo il problema della «impronta ecologica».

Il movimento per la «decrescita»

Rappresenta una critica radicale, strutturale alla crescita economica come motore e valore fondamentale della società occidentale: la società della crescita non è auspicabile non solo per motivi ecologici ma anche perché «incrementa le disuguaglianze e le ingiustizie, perché dispensa un benessere largamente illusorio, e perché non offre un tipo di vita conviviale neppure ai benestanti»: è una «*antisocietà* malata della propria ricchezza.»

(Latouche 2005)

Il Manifesto del doposviluppo

- La decrescita non è la crescita negativa, che sprofonderebbe le società nel disordine, privandole dei sistemi di protezione sociale ma anche dell'insieme degli interventi «che assicurano un minimo di qualità della vita.»
(*Manifesto del doposviluppo*)
- Una società della decrescita presuppone un'organizzazione della vita sociale ed economica totalmente diversa dall'attuale, che parte da una «inversione di rotta rispetto al paradigma dominante della crescita».

L'ideologia del progresso

- «Noi non rinneghiamo la nostra appartenenza all'Occidente, di cui condividiamo il sogno progressista, sogno che ci ossessiona. Tuttavia, aspiriamo ad un miglioramento della qualità della vita e non a una crescita illimitata del PIL.»
- Il programma del movimento della decrescita «è parte integrante dell'ideologia del progresso e presuppone il ricorso a tecniche sofisticate alcune delle quali sono ancora da inventare»: reclamiamo «un diritto di inventario sul progresso e sulla tecnica». (*Manifesto del doposviluppo*)

La decolonizzazione dell'immaginario economico

- Prima di definire forme di organizzazione sociale ed economica diverse, è necessaria un'opera di «decolonizzazione» del pensiero, una sorta di disintossicazione dalla civiltà della crescita: «rimettere radicalmente in discussione il concetto di sviluppo significa fare della sovversione cognitiva, e questa è la premessa e la condizione di qualsiasi cambiamento politico, sociale e culturale.» (Latouche 2005)

Gli obiettivi interdipendenti della decrescita

Latouche propone otto obiettivi (le otto «R») interdipendenti «in grado di innescare un circolo virtuoso di decrescita serena, conviviale e sostenibile» (Latouche 2008):

- Rivalutare
- Riconcettualizzare
- Ristrutturare
- Ridistribuire
- Rilocalizzare
- Ridurre
- Riutilizzare
- Riciclare

Per il Sud c'è poco di nuovo

L'impressione è che lo scenario sia prefigurato guardando alle società altamente sviluppate, mentre per il Sud del mondo le proposte non si discostano molto da approcci teorici precedenti (Bottazzi 2009): «semplicemente, per i paesi del Sud, colpiti in pieno dalle conseguenze negative della crescita del Nord, non si tratta tanto di decrescere (o di crescere, d'altra parte), quanto di riannodare il filo della loro storia rotto dalla colonizzazione, dall'imperialismo e dal neoimperialismo militare, politico, economico e culturale. La riappropriazione delle loro identità è preliminare per dare ai loro problemi le soluzioni appropriate.» (*Manifesto del doposviluppo*)

La nascita dello sviluppo «durevole» e «sostenibile»

World Commission on Environment and Development

- Nel 1983 l'Assemblea generale dell'ONU istituisce una Commissione sull'ambiente e lo sviluppo, presieduta dal primo ministro norvegese, medico, la signora Gro H. Brundtland.
- La Commissione era formata da specialisti dell'ambiente, che conoscevano i numerosi lavori pubblicati da una ventina d'anni in questo campo.
- La Commissione svolse audizioni pubbliche in diverse regioni del mondo con rappresentanti di associazioni ecologiste.

Gro Harlem Brundtland



(Oslo, 20 aprile 1939)

- Laureata in medicina a Oslo nel 1963 e specializzata in sanità pubblica negli Stati Uniti (Harvard) nel 1965
- Nel 1974 fu nominata ministro dell'Ambiente (1974-79) della Norvegia
- Militante laburista fin dalla giovinezza, divenne deputato nel 1977 e dal 1981 al 1992 fu presidente del partito
- Prima donna in Norvegia chiamata a ricoprire la carica di capo del governo, fu primo ministro nel 1981, nel 1986-89 e poi dal 1990 fino al 1996

Il Rapporto Brundtland: «l'atto di nascita dello sviluppo sostenibile»

- La Commissione approfondì tutti gli aspetti dello sviluppo e svolse audizioni pubbliche in diverse regioni del mondo, ascoltando molti rappresentanti di associazioni ecologiste.
- Nel 1988 fu presentato il Rapporto dal titolo «Our Common Future».
- «Il Rapporto è un inventario quasi esaustivo dei problemi che minacciano l'equilibrio ecologico del pianeta». (Rist 1997)

«Our Common Future»

United Nations



Report of the World Commission on Environment and Development

Our Common Future



United Nations
1987

UN Documents: Gathering a Body of Global Agreements has been compiled by the NGO Committee on Education of the Conference of NGOs from United Nations web sites with the invaluable help of information & communications technology.

«Sviluppo durevole»

- Il Rapporto Brundtland assume come «compatibili» l'ambiente e la «necessità della crescita» e formula il concetto di sviluppo durevole:

«Il genere umano ha tutti i mezzi per assicurare uno sviluppo durevole, per rispondere ai bisogni del presente senza compromettere la possibilità per le generazioni future di soddisfare i loro. La nozione di sviluppo durevole implica certo dei limiti. Tuttavia non si tratta di limiti assoluti ma di quelli che impone lo stato attuale delle nostre tecniche e della organizzazione sociale, nonché della capacità della biosfera di sopportare gli effetti dell'attività umana. Ma noi siamo capaci di migliorare le nostre tecniche e la nostra organizzazione sociale in modo da aprire la strada a una nuova era di crescita economica.»

Proposte vaghe e contraddittorie

- «L'interazione tra economia ed ecologia può essere distruttiva, ovvero catastrofica» però «oggi, ciò di cui abbiamo bisogno è una nuova era di crescita economica, una crescita vigorosa e, nello stesso tempo, durevole dal punto di vista sociale e ambientale». Come?
- «Misure urgenti sono necessarie per limitare i tassi di crescita estremi della popolazione. Le scelte che si devono fare oggi permetteranno di stabilizzare a più o meno 6 miliardi il numero di abitanti del globo nel corso del prossimo secolo». Come?

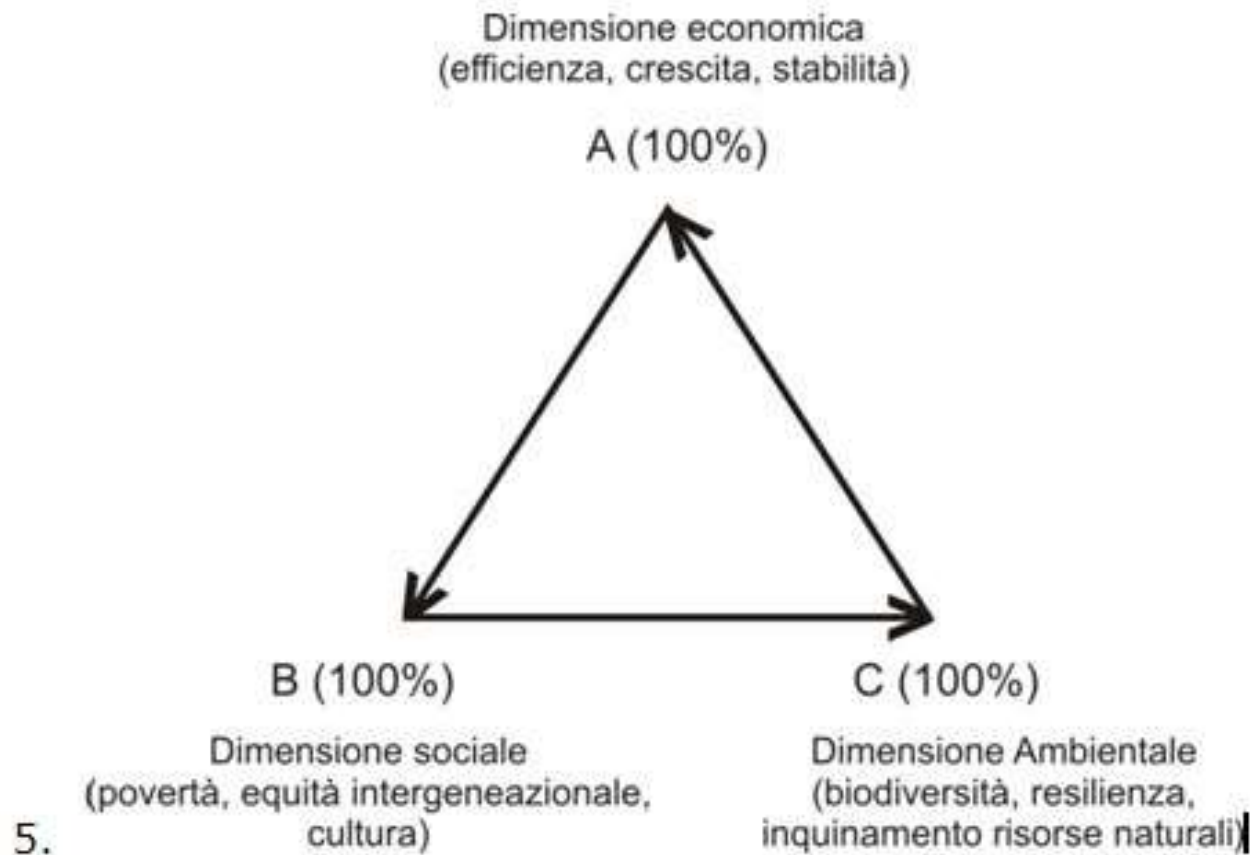
«Sviluppo sostenibile»

- La definizione di «sviluppo sostenibile» condivisa a livello internazionale e promossa dal Rapporto Brundtland:

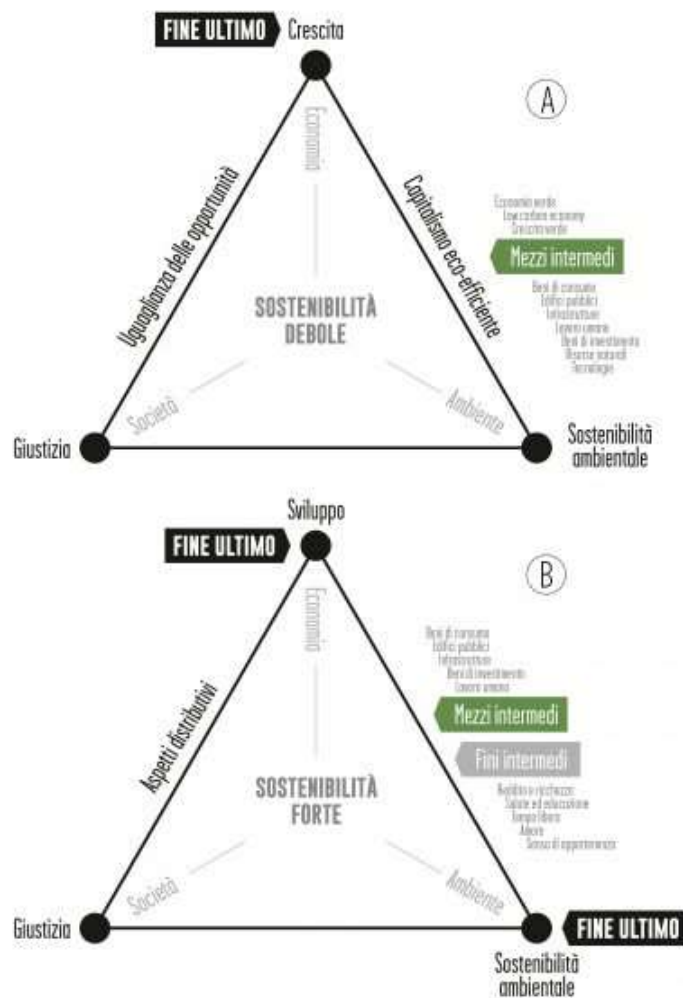
«lo sviluppo sostenibile è quello che consente di soddisfare i bisogni dell'attuale generazione senza compromettere la capacità di quelle future di soddisfare i loro.»

- La definizione interpreta lo sviluppo in un orizzonte temporale di lungo periodo, nel corso del quale «moderare» lo sfruttamento delle risorse naturali e trovare un equilibrio tra la crescita e la conservazione dell'ambiente.

Struttura concettuale dello sviluppo sostenibile



Sostenibilità forte e sostenibilità debole



- La struttura concettuale dello sviluppo sostenibile non viene declinata quasi mai nella sua interezza ma spesso privilegiando una delle sue dimensioni principali: la dimensione economica, quella ecologica o quella sociale

Lo sviluppo come diritto

- Da qualche anno, lo sviluppo era diventato un **diritto**, attraverso la Risoluzione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite 41/128 del 4 dicembre 1986.

Articolo 1.

1. Il diritto allo sviluppo è un diritto umano inalienabile in virtù del quale ogni persona e tutti i popoli sono legittimati a partecipare, a contribuire e a beneficiare dello sviluppo economico, sociale, culturale e politico, in cui tutti i diritti umani e tutte le libertà fondamentali possano essere pienamente realizzati.

Dichiarazione sul diritto allo sviluppo

- La Dichiarazione sul diritto allo sviluppo si compone di 10 punti, attraverso i quali si rafforzano gli obiettivi della cooperazione internazionale allo sviluppo.

Articolo 4.

1. Gli Stati hanno l'obbligo di adottare misure, individualmente e collettivamente, per elaborare politiche internazionali di sviluppo allo scopo di facilitare la piena realizzazione del diritto allo sviluppo.

2. Una vigorosa azione è richiesta per promuovere un più rapido sviluppo dei paesi in via di sviluppo. A complemento degli sforzi dei paesi in via di sviluppo, una efficace cooperazione internazionale è essenziale per fornire a questi paesi appropriati mezzi e facilitazioni per accelerare il loro complessivo sviluppo.

Conferenza di Rio de Janeiro (1992)

- Nel 1992 si svolge a Rio de Janeiro la **UNCED** (United Nations Conference on Environment and Development), molto partecipata e con un ampio risalto mondiale.
- E' stata denominata «Summit della Terra» (*Earth Summit*).
- Per la prima volta partecipano le organizzazioni non governative mondiali (ONG) con il "Global Forum".
- La Conferenza consacra definitivamente lo sviluppo sostenibile come principio guida.

Conferenza di Rio de Janeiro

- Partecipano 183 paesi, 117 capi di stato, oltre 1.400 organizzazioni non governative, 35.000 partecipanti accreditati e più di 8.000 giornalisti



«Dichiarazione di Rio de Janeiro»

- La Conferenza di Rio si conclude con una Dichiarazione in 27 punti, che corrispondono ai principi dello sviluppo sostenibile già indicati nel documento conclusivo della Conferenza di Stoccolma del 1972. Tra questi:
- **Principio 1.** Gli esseri umani sono al centro delle preoccupazioni relative allo sviluppo sostenibile. Essi hanno diritto ad una vita sana e produttiva in armonia con la natura.
- **Principio 3.** Il diritto allo sviluppo deve essere realizzato in modo da soddisfare equamente le esigenze relative all'ambiente ed allo sviluppo delle generazioni presenti e future.

Agenda 21

- Agenda 21 è un ampio e articolato "programma di azione" scaturito dalla Conferenza ONU su ambiente e sviluppo di Rio de Janeiro del 1992, che costituisce una sorta di manuale per lo sviluppo sostenibile del pianeta «da qui al XXI secolo» (da qui 21).
- L'Agenda 21 è quindi un piano d'azione per lo sviluppo sostenibile, da realizzare su scala globale, nazionale e locale con il coinvolgimento più ampio possibile di tutti i portatori di interesse (stakeholders) che operano su un determinato territorio.

Conferenza di Johannesburg (2002)

A dieci anni dal Summit della Terra di Rio de Janeiro, si riunisce a Johannesburg il **Summit mondiale sullo sviluppo sostenibile** (*World Summit on Sustainable Development - WSSD*). Alla conferenza non partecipa alcuna delegazione ufficiale degli Stati Uniti, l'allora presidente George W. Bush non considerò l'avvenimento di rilevanza per il suo Paese.



Dichiarazione di Johannesburg

- «All'inizio di questo Summit, i bambini del mondo ci hanno detto con voce semplice ma chiara che il futuro appartiene a loro, sfidandoci ad assicurare loro, attraverso le nostre azioni, l'eredità di un mondo libero dalle indegnità e dalle indecenze provocate dalla povertà, dal degrado ambientale e da modelli di sviluppo insostenibile.»
- «Di conseguenza, ci assumiamo la responsabilità collettiva di promuovere e rafforzare i tre pilastri inseparabili dello sviluppo sostenibile, la **protezione dell'ambiente** e lo **sviluppo economico e sociale**, a livello locale, nazionale, continentale e globale.»

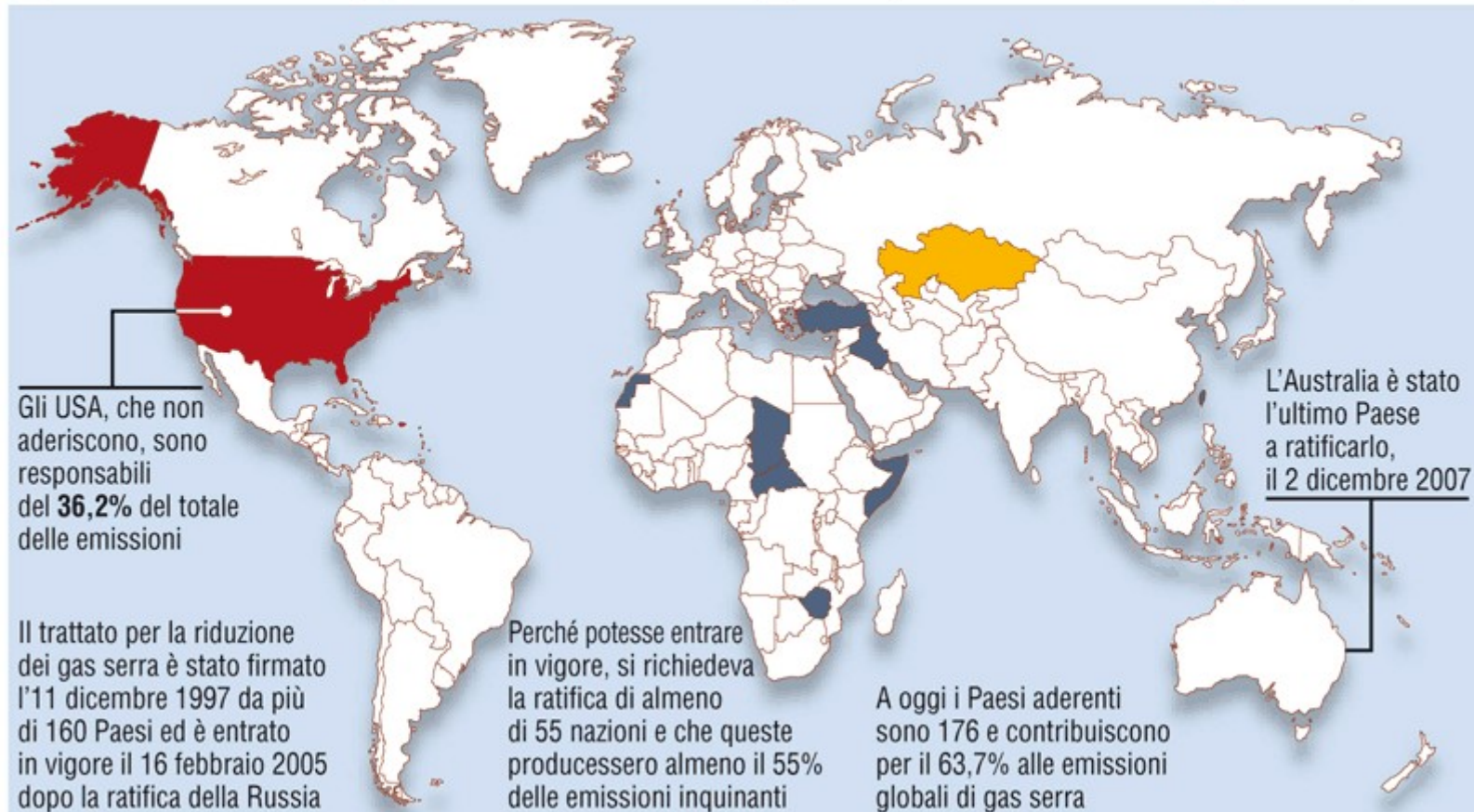
Il Protocollo di Kyoto (2005)

- Il Protocollo di Kyoto (definito nel 1997 nella Conferenza delle Parti "COP3" che si svolge a Kyoto nel 1997, entra in vigore nel 2005) è l'accordo globale sul clima che impone dei limiti alle emissioni di CO2 dei paesi industrializzati.
- Si fonda sul trattato *United Nations Framework Convention on Climate Change* (UNFCCC), firmato a Rio de Janeiro nel 1992 durante lo storico Summit sulla Terra.

Il Protocollo di Kyoto

L'adesione al Protocollo di Kyoto

□ Firmato e ratificato ■ Firmato ma non ratificato ■ Firmato, in attesa di ratifica ■ Nessuna posizione





La conferenza delle parti (COP)

- Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (**UNFCCC**), firmata al Vertice della Terra del 1992 a Rio de Janeiro, coinvolge 197 paesi che hanno concordato di “stabilizzare le concentrazioni di gas serra nell’atmosfera”.
- Dal 1994, anno in cui la Convenzione è entrata in vigore, si tiene annualmente una “**Conferenza delle Parti**”, o COP, per discutere su come procedere: la COP26, che doveva svolgersi nel 2020 a Glasgow, è stata rimandata al 2021 a causa della pandemia.